



# La sfida “verde” richiede scelte coraggiose

**A COLLOQUIO CON GIANNI SILVESTRINI, DIRETTORE SCIENTIFICO KYOTO CLUB, IN VISTA DELLA COP 21 DI PARIGI**

**D**ottor Silvestrini, Lei ha scritto recentemente un libro sull'urgenza del contrasto al cambiamento climatico che si intitola “2° C”. Cosa c'è dietro questo numero?

Parliamo dei due gradi di temperatura che la comunità scientifica indica come l'incremento massimo rispetto all'era preindustriale da non superare per impedire un esito catastrofico del riscaldamento globale in atto. Un obiettivo che implica un deciso cambiamento di rotta con un dimezzamento delle emissioni climateranti a livello mondiale entro la metà del secolo. Fino a qualche anno fa la crescita rapidissima delle emissioni sembrava inarrestabile vista l'indisponibilità di molti paesi a impegnarsi e le speranze di riuscire a evitare cambiamenti climatici irreversibili erano molto ridotte. Ma la situazione è cambiata. La comparsa, grazie alla rivoluzione digitale, di “disruptive technologies” come le definiscono gli americani, di tecnologie cioè in grado di sostituirsi con grande rapidità a quelle esistenti, sta aprendo prospettive molto interessanti.

Parliamo del fotovoltaico, dei Led, dei veicoli elettrici

**Gianni Silvestrini, Direttore Scientifico Kyoto Club e QualEnergia**

e di quelli senza guidatore, della stampa 3 D e di

verse altre soluzioni descritte nel libro che hanno già fatto irruzione in diversi settori o lo faranno nel breve e medio periodo. Un altro motivo di speranza viene dal mutato atteggiamento della Cina, le cui emissioni di anidride carbonica ormai superano quelle di Europa e Usa messe insieme. La gravità dell'inquinamento locale ha, infatti, portato alla chiusura di una serie di centrali a carbone e, d'altra parte, la fiorente industria delle tecnologie verdi rende il colosso asiatico in grado di contenere le proprie emissioni e interessato ad un accordo internazionale che allarghi le prospettive delle rinnovabili in cui primeggia.

**Quasi ogni giorno, si sente parlare di eventi climatici inconsueti e disastrosi. Quanto c'è di responsabilità umana?**

Il 97% delle pubblicazioni dei climatologi di tutto il mondo convergono sulla responsabilità dell'uomo nei cambiamenti

in atto. E i fenomeni estremi sempre più frequenti, come le alluvioni e la siccità, non fanno che confermare le preoccupazioni della comunità scientifica.

**Nonostante estati sempre più calde e disastri meteo, non sembra ancora diffusa, almeno in Italia, una consapevolezza della dimensione del problema. Cosa si potrebbe fare per far cambiare questo atteggiamento?**

Un ruolo importante dovrebbe essere svolto dai media con la focalizzazione dei rischi già evidenti oggi e che saranno molto maggiori per le prossime generazioni. Invece l'informazione oscilla tra due poli opposti entrambi negativi: un catastrofismo legato ad alcuni particolari eventi da un lato e dall'altro la legittimazione di posizioni negazioniste sul clima che fanno ritenere che la comunità scientifica sia divisa su questi temi. Servirebbe invece un'informazione seria sia sulle prospettive che si delineano, che sulle possibili risposte da mettere in atto ai vari livelli. Un'analisi di questo tipo è stata tentata proprio con il libro “2° C”.

**C'è molta aspettativa sulla la COP 21, la conferenza internazionale sui cambiamenti climatici di Parigi. E' davvero l'ultimo appuntamento o possiamo ancora derogare nelle politiche climatiche?**

Parigi rappresenterà un notevole passo in avanti rispetto a Kyoto perché vedrà l'assunzione di responsabilità da parte della maggior parte dei paesi del pianeta. Gli impegni presi però non saranno sufficienti. La COP 21 rappresenterà quindi la continuazione di un percorso iniziato un quarto di secolo fa e che vedrà necessariamente altre tappe, tanto più ravvicinate quanto più si faranno sentire gli impatti dei cambiamenti climatici.

**Quale il miglior risultato che la COP21 potrebbe raggiungere?**

Il fatto che, oltre ad Europa, Usa e Cina, molti paesi abbiano già definito propri obiettivi di contenimento delle emissioni rappresenta uno straordinario passo in avanti. La defini-

**LA DEFINIZIONE DI REGOLE CONDIVISE, DI SISTEMI DI CONTROLLO DELLE EMISSIONI RAPPRESENTA LA PROSSIMA FRONTIERA**

zione di regole condivise, di sistemi di controllo delle emissioni rappresenta la prossima frontiera. E' importante il coinvolgimento di un numero ampio di nazioni, anche se gli impegni assunti finora sono insufficienti ad evitare di superare l'aumento di 2 °C. Non ho dubbi però che i prossimi anni vedranno riduzioni più spinte di quelle indicate dai governi.

Ad iniziare dalla Cina, che si propone di raggiungere un picco delle emissioni entro il 2030, ma che secondo molte valutazioni anticiperà

al 2020-25 il momento in cui queste inizieranno a calare.

**Quali i rimedi più giusti sui quali puntare?**

Innanzitutto occorre avere una visione di lungo periodo con target ben definiti, impostando quindi una politica di riduzione con verifiche periodiche dei risultati ottenuti. Gli scenari europei, ad esempio, prevedono il raggiungimento di un taglio delle emissioni dell'80% al 2050 rispetto ai livelli del 1990, il che comporta, ad esempio, che la generazione elettrica dovrà essere ad emissioni zero. Sapendo che entro 35 anni si devono ottenere questi risultati, va evitata la realizzazione di impianti e infrastrutture che rischiano di diventare inutilizzabili, “stranded” come sta succedendo nel settore della generazione elettrica. Ma soprattutto vanno avviate politiche molto incisive nei vari settori. E' probabile, ad esempio, che la mobilità elettrica vedrà una forte diffusione e occorre quindi attrezzarsi per questa trasformazione. Oppure nel settore dell'edilizia si dovrà passare dalla riqualificazione energetica di singoli appartamenti a quelli di blocchi di edifici e di interi quartieri trovando forme innovative di finanziamento e modelli organizzativi avanzati. Nel libro si analizzano le straordinarie opportunità che si possono aprire per le imprese e gli stati che individuano con lucidità le risposte corrette alla sfida climatica. Insomma, possiamo battere la crisi economica e quella climatica dotandoci di strategie coraggiose, individuando i soggetti dei cambiamenti, valorizzando le “disruptive technologies” in tutti i settori. Ma non è un percorso scontato. ■

## Cos'è il Kyoto Club?

**K**yoto Club è un'organizzazione non profit, nata ufficialmente nel Febbraio del 1999, costituita da imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali, impegnati nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra assunti con il Protocollo di Kyoto. Per raggiungere questi obiettivi, Kyoto Club promuove iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione nei campi dell'efficienza energetica, dell'utilizzo delle rinnovabili e della mobilità sostenibile. Per maggiori informazioni: [www.kyotoclub.org](http://www.kyotoclub.org)

**Catia Bastioli, nostro Presidente, è Presidente di Kyoto Club**

